



Università *Magna Graecia* di Catanzaro
Dipartimento DOPES

Criminalità e investimenti esteri. Un'analisi per le province italiane

Vittorio Daniele* e Ugo Marani**

Working Paper, revised, January 2008

The effect of organized crime on foreign investments. An empirical analysis for the Italian Provinces

Abstract. The paper estimates the effects of organized crime on FDI inflows in 103 Italian Provinces in the period 2004-06. The presence of organized crime at provincial level is quantified through several indicators, based on data for different kinds of crimes: extortions; criminal association, included mafia (art. 416 and 416 bis Italian Penal Code); attempts; crime of arsons. Several control variables are used, included a proxy for (financial) investment incentives provided by public sectors. Estimation suggests that FDI inflows are influenced by different variables. Results show as the number of extortions and the number of persons denounced for "crime association" are significantly and negatively correlated with FDI inflows. Finally, our analysis suggests the presence of organized crime as a strong disincentive for foreign investors, particularly in the less developed Italian provinces.

Keywords: FDI determinants; Italy: Mezzogiorno; crime; regional attractiveness.

JEL: F23; R 30; R 38.

* Ricamatore in Politica economica – Dipartimento DOPES – Università *Magna Graecia* di Catanzaro, e-mail: v.daniele@unicz.it ; ** Ordinario di Politica economica – Università *Federico II* di Napoli. Il lavoro è frutto di una riflessione comune, tuttavia i paragrafi 1 e 2 possono essere attribuiti a Ugo Marani, quelli 3 e 4 a Vittorio Daniele. Le conclusioni sono di entrambi gli autori.

Criminalità e investimenti esteri. Un'analisi per le province italiane.

Abstract. Questo lavoro esamina l'impatto della criminalità sugli investimenti diretti esteri (Ide) in entrata nelle province italiane nel periodo 2004-06. L'incidenza della criminalità è misurata attraverso differenti tipi di reato: estorsioni, associazioni a delinquere, attentanti, incendi dolosi. Si utilizzano numerose variabili di controllo, inclusa una *proxy* degli incentivi finanziari agli investimenti. I risultati mostrano come, *ceteris paribus*, le province con una maggiore incidenza della criminalità (in particolare di estorsioni e di reati associativi) ricevano meno investimenti esteri. In altre parole, la nostra analisi mostra come la presenza di criminalità organizzata costituisca un forte disincentivo agli investimenti, in particolare nelle aree meno sviluppate.

The effect of organized crime on foreign investments. An empirical analysis for the Italian Provinces

Abstract. The paper estimates the effects of organized crime on FDI inflows in 103 Italian Provinces in the period 2004-06. The presence of organized crime at provincial level is quantified through several indicators, based on data for different kinds of crimes: extortions; criminal association, included mafia (art. 416 and 416 bis Italian Penal Code); attempts; crime of arsons. Several control variables are used, included a proxy for (financial) investment incentives provided by public sectors. Estimation suggests that FDI inflows are influenced by different variables. Results show as the number of extortions and the number of persons denounced for "crime association" are significantly and negatively correlated with FDI inflows. Finally, our analysis suggests the presence of organized crime as a strong disincentive for foreign investors, particularly in the less developed Italian provinces.

1. Introduzione

Il Mezzogiorno riceve una quota marginale degli investimenti diretti esteri (IDE) in entrata in Italia. Nel biennio 2005-06, le otto regioni meridionali hanno attratto meno dell'1 per cento dei flussi totali di IDE; in Campania, la regione del Sud con la migliore *performance* in termini di attrazione d'investimenti esteri, i flussi sono stati appena lo 0,2 per cento di quelli in entrata in Italia.

Il modesto grado di attrattività del Mezzogiorno nei confronti degli investitori esteri è mostrato anche dalla “geografia” delle imprese multinazionali presenti in Italia. Nel 2005, le imprese con partecipazioni estere presenti nelle regioni del Sud rappresentavano appena il 5 per cento del totale delle partecipate italiane. Per avere un termine di confronto, basti pensare che nella sola Lombardia il numero di imprese con capitale estero era 10 volte maggiore di quello dell'intero Mezzogiorno.

Nonostante tale *performance*, nel Mezzogiorno vi sono alcuni fattori che, almeno potenzialmente, potrebbero incentivare la localizzazione d'impresa esterne all'area. Innanzitutto il Mezzogiorno rappresenta una quota non trascurabile del mercato nazionale: in quest'area risiedono, infatti, quasi 21 milioni di persone, cioè il 35 per cento della popolazione italiana. Vi è, poi, ampia disponibilità di forza lavoro (anche qualificata) non occupata, mentre il costo del lavoro è mediamente inferiore a quello medio italiano. In molte regioni meridionali esistono, inoltre, ampie aree industriali non congestionate, in grado di offrire alcuni vantaggi localizzativi (IPI, 2005). Infine, le imprese che investono nel Mezzogiorno — in particolare nelle regioni incluse nell'obiettivo “convergenza” della UE — possono beneficiare di una serie di incentivi finanziari previsti dai programmi comunitari e dalle leggi nazionali.

A fronte di tali vantaggi potenziali, nel Mezzogiorno vi sono, però, alcuni svantaggi localizzativi che ne limitano l'attrattività (Basile, 2001). Uno dei fattori in grado di incidere negativamente sulle scelte dei potenziali investitori, sia esteri che nazionali, è rappresentato dalla presenza, storicamente radicata, di alcune organizzazioni criminali: camorra, mafia, *'ndrangheta*, sacra corona unita. L'incidenza della criminalità organizzata è particolarmente elevata in alcune regioni, segnatamente in Calabria, Campania, Sicilia e Puglia.

La criminalità può essere considerata un rischio (ovvero un costo) addizionale per l'attività d'impresa. Specie se di tipo mafioso, la criminalità può condizionare l'esercizio dell'attività d'impresa in varie maniere: estorsione di denaro; limitazioni ai mercati di sbocco;

imposizione dei fornitori di materie prime o pressioni per l'assunzione di lavoratori; distorsioni nel funzionamento dei mercati e delle istituzioni locali (Centorrino e Signorino, 1993; Centorrino *et al.* 1999). Se i nessi tra criminalità e sviluppo economico regionale sono stati esaminati da un'ampia letteratura, sia teorica che empirica, un'attenzione complessivamente contenuta è stata rivolta alla stima degli effetti sugli investimenti esteri.

In questo lavoro ci si propone di analizzare l'impatto di alcuni reati — assumibili come *proxy* della criminalità organizzata — sui flussi di IDE in entrata nelle province italiane. L'ipotesi di fondo è che, a parità di altre condizioni, la presenza criminale costituisca uno svantaggio competitivo che limita il grado di attrattività di un territorio nei confronti dei potenziali investitori esterni. Estendendo i risultati contenuti in precedenti studi (Pazienza *et al.* 2005; Daniele, 2007), l'analisi mostra come la presenza criminale influenzi negativamente e significativamente gli IDE in entrata, limitando il grado di attrattività del Mezzogiorno e riflettendosi, di conseguenza, sullo sviluppo economico dell'area.

2. Gli investimenti diretti esteri in Italia

2.1. Lo scenario nazionale

L'Italia attrae molti meno investimenti esteri rispetto alle sue potenzialità. Secondo l'Unctad, nel 2005 l'Italia si collocava al 107° posto della graduatoria mondiale dell'indice di *performance* nell'attrazione di IDE, subito dopo lo Sri Lanka¹. È importante osservare come il risultato italiano sia di gran lunga inferiore alla dimensione economica dell'Italia e al suo peso nel sistema commerciale internazionale. Secondo l'indice potenziale di attrattività, sempre elaborato dall'Unctad, l'Italia si collocava, infatti, al 29° posto della graduatoria mondiale (Tab. 1).

Tabella 1. Indici di performance e potenziale per gli IDE in entrata

Paesi	Indice di performance			Paesi	Indice potenziale		
	1990	2000	2005		1990	2000	2004
Norvegia	48	60	105	Austria	18	23	26
Sri Lanka	72	108	106	Emirati A. Uniti	26	26	27
Italia	65	117	107	Italia	17	24	29
Benin	18	95	108	Slovenia	..	29	29
Algeria	108	113	109	Bahrain	23	32	30

Gli indici coprono 141 Paesi. L'indice di performance è basato sulla quota relativa di ciascun Paese nei confronti dei flussi globali di IDE e del Pil. L'indice potenziale è basato su 12 variabili economiche e politico-economiche. I Paesi sono ordinati in base all'indice del 2005 (performance) e del 2004 (potenziale). Fonte: Elaborazioni su dati UNCTAD, *World Investment Report 2006*; www.unctad.org/wir.

¹ Cfr. UNCTAD, *World Investment Report 2006*; www.unctad.org/wir.

La comparazione con i principali Paesi europei rivela il basso grado d'attrattività dell'Italia. Come mostra la Tab. 2, nel periodo 2000-05, l'Italia ha ricevuto il 4,2 per cento degli IDE in entrata nella UE, per una quota pari, in media, all'1,2 per cento del Pil e al 6 per cento degli investimenti fissi lordi. Si tratta di quote sensibilmente inferiori a quelle dei principali competitori europei e della stessa media dell'Unione.

Tabella 2. Dati di base sul posizionamento dell'Italia

Paesi	Flussi in % UE	In % del Pil	In % investimenti fissi
Regno Unito	19,0	4,1	21,7
Germania	14,3	2,9	13,5
Francia	12,3	2,9	14,3
Olanda	9,1	8	36,8
Spagna	7,9	4,1	18,8
Italia	4,2	1,2	6,1
Svezia	3,4	4,1	23,4
Irlanda	3,3	11,8	70,3
Austria	1,5	2,5	10,8
Finlandia	1,4	3,8	21,7
UE 25	100,0	3,9	22,4

Fonte: Elaborazioni su dati UNCTAD.

Le ragioni della bassa capacità attrattiva dell'Italia sono molteplici. Alcuni studi mostrano come essa dipenda, in larga misura, dalla scarsa efficienza del sistema burocratico e amministrativo, oltre che dalla struttura industriale del Paese, prevalentemente incentrata su PMI, in cui hanno ampia diffusione assetti proprietari spesso ostili alle fusioni e acquisizioni (*M&A*) da parte di imprese estere (Committeri, 2004). Altre ragioni, alcune delle quali esaminate in seguito, limitano “*l'appel*” dell'Italia nei confronti dei potenziali investitori esteri.

2.2. La distribuzione regionale degli IDE

In tutti i Paesi gli IDE tendono a concentrarsi in alcune aree. In Spagna, per esempio, Madrid e Cataluña sono le principali destinazioni degli IDE; anche in Francia, Regno Unito o Grecia si riscontrano nette differenze tra le diverse regioni².

In Italia il grado di concentrazione degli IDE è assai elevato. Come mostra la Tab. 3, la Lombardia ha assorbito la quota prevalente (69 per cento) dei flussi d'investimenti in entrata in Italia nel biennio

² Per il caso francese cfr. Mayer (2004); per la Spagna, Hermosilla e Ortega (2001); per la Gran Bretagna, Devereux *et al.* (2006); per la Grecia, Kokkinou e Psycharis (2004).

2005-06. Seguono il Piemonte (13 per cento) e il Lazio (7 per cento). Le quote delle altre regioni sono modeste. Nel complesso, il Centro-Nord ha ricevuto, in media, la quasi totalità degli IDE in entrata in Italia. La quota del Mezzogiorno è residuale e pari meno dell'1 per cento del totale nazionale.

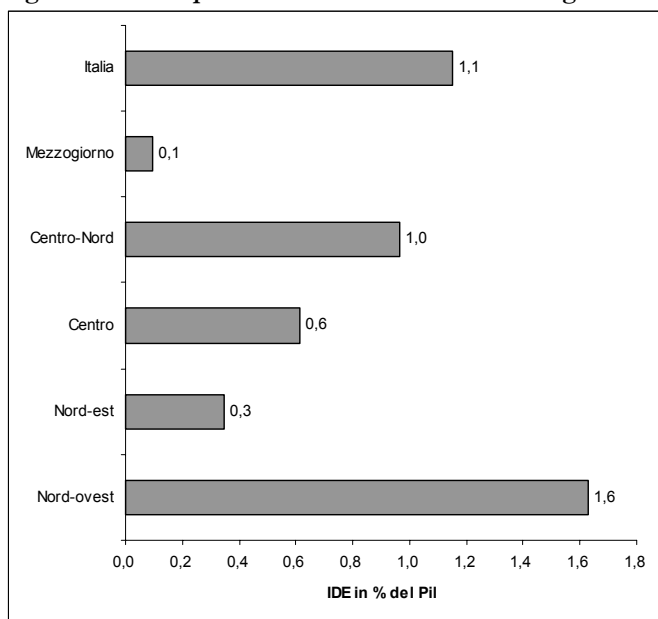
Differenze regionali altrettanto elevate si riscontrano se si considera l'incidenza degli IDE sul Pil (Fig. 1). Nel quinquennio 2000-05, gli IDE hanno rappresentato, mediamente, l'1,6 per cento del Pil nel Nord-Ovest, lo 0,6 nelle regioni del Centro e appena lo 0,1 per cento in quelle del Mezzogiorno.

Tabella 3. IDE nelle regioni italiane e in percentuale dell'Italia

	IDE 2005	IDE 2006	In % Italia
Abruzzo	71.284	98.161	0,1
Basilicata	188.778	246.100	0,2
Calabria	8.969	29.963	0,0
Campania	305.358	245.991	0,2
Emilia Romagna	3.004.748	5.735.505	3,2
Friuli	119.177	182.567	0,1
Lazio	7.513.904	12.010.842	7,1
Liguria	619.756	1.074.358	0,6
Lombardia	84.986.699	104.464.729	68,9
Marche	62.310	55.632	0,0
Molise	180.097	21.313	0,1
Piemonte	18.856.070	17.392.351	13,2
Puglia	120.067	247.269	0,1
Sardegna	29.320	97.674	0,0
Sicilia	54.542	30.135	0,0
Toscana	4.370.503	2.916.814	2,6
Trentino A. A.	200.837	744.712	0,3
Umbria	1.182.322	1.189.123	0,9
Valle d'Aosta	3.835	1.292	0,0
Veneto	5.293.644	6.356.404	4,2
Italia	121.878.576	153.140.935	100,0
Centro-Nord	120.920.161	152.124.329	99,3
Mezzogiorno	958.415	1.016.606	0,7

I dati si riferiscono ai flussi lordi di IDE e non comprendono i crediti commerciali e le transazioni del settore bancario. Fonte: UIC.

Figura 1. IDE in percentuale del Pil nelle macroregioni italiane, media 2000-05



Fonte: Elaborazioni su dati UIC e Istat.

I dati provinciali mostrano un grado di concentrazione ancora maggiore. Nella Tab. 4 si riportano le prime e le ultime dieci province della graduatoria redatta in base ai flussi di IDE in entrata nel biennio 2004-05. Si osserva come la sola provincia di Milano assorba oltre il 66 per cento degli IDE e come ai primi tre posti vi siano tre province con grandi aree urbane. Inoltre, i dati mostrano come nove degli ultimi dieci posti siano occupati da province meridionali.

Tabella 4. Prime e ultime 10 province per Ide in entrata negli anni 2004-06 in % dell'Italia

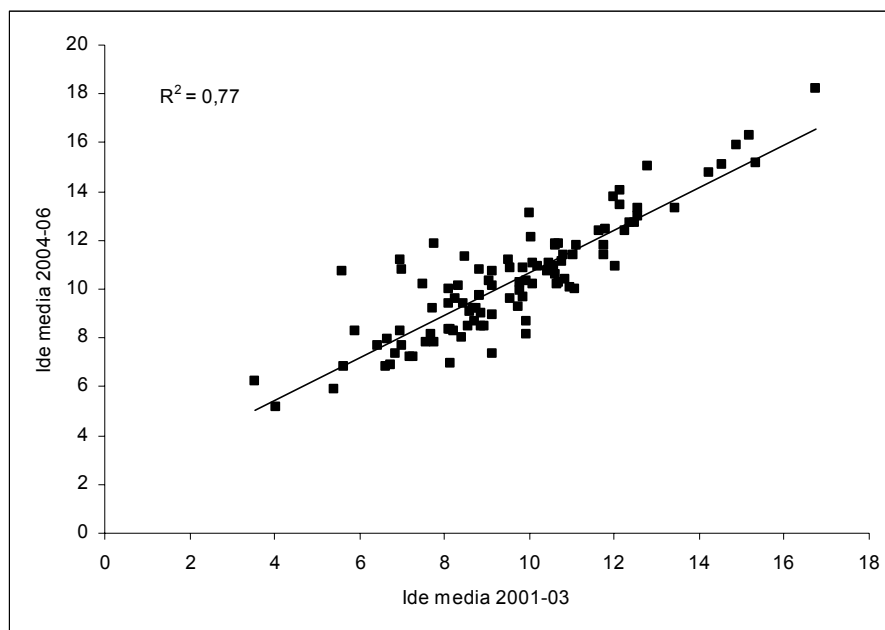
Posizione	Provincia	IDE	Posizione	Provincia	IDE
1	Milano	66,46	94	Foggia	0,00
2	Torino	9,25	95	Ragusa	0,00
3	Roma	6,33	96	Reggio Cal.	0,00
4	Firenze	3,06	97	Gorizia	0,00
5	Verona	2,86	98	Agrigento	0,00
6	Bologna	2,63	99	Catanzaro	0,00
7	Cuneo	2,03	100	Caltanissetta	0,00
8	Terni	0,99	101	Enna	0,00
9	Alessandria	0,75	102	Vibo Valentia	0,00
10	Vicenza	0,56	103	Oristano	0,00

Fonte: Elaborazioni su dati Ufficio Italiano dei Cambi.

A livello provinciale, gli IDE presentano un elevato grado di concentrazione territoriale e di autocorrelazione spaziale, segno

dell'importanza assunta da fenomeni di agglomerazione, per cui nelle province geograficamente prossime gli investimenti tendono ad assumere andamenti molto simili; in particolare, ciò sembra caratterizzare le province meridionali (Bronzini, 2004). Inoltre, il grado di attrattività delle singole province tende a rimanere stabile nel tempo: come mostra la Fig. 2, il coefficiente di autocorrelazione nei flussi di IDE in entrata è, infatti, molto elevato (R^2 0,8).

Figura 2. Correlazione tra Ide in entrata nelle province italiane negli anni 2001-03 e 2004-06



Media degli Ide in entrata in logaritmi naturali. Fonte: Elaborazioni su dati UIC.

2.3. Le multinazionali nelle regioni italiane

La presenza delle imprese estere nelle regioni italiane può essere esaminata in dettaglio attraverso i dati sul numero di imprese con partecipazione estera con sede nelle regioni italiane. Delle oltre 6.800 imprese partecipate presenti in Italia nel 2005, solo 371 (cioè il 5 per cento del totale) avevano sede nelle regioni meridionali (Tab. 5). Per avere un termine di confronto, si consideri che nella sola Lombardia il numero di partecipate era 10 volte maggiore di quello dell'intero Mezzogiorno.

Tabella 5. Numero, dipendenti e fatturato delle imprese italiane partecipate

Anni	Imprese		Dipendenti		Fatturato	
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno
2001	6.359	329	850.698	62.136	315.290	18.611
2004	6.739	347	867.294	60.071	346.353	18.031
2005	6.810	371	858.912	61.663	363.297	18.970

Si considera la regione in cui l'impresa ha la sede principale; i dati si riferiscono al 1 gennaio di ciascuno degli anni considerati. *Fonte:* Elaborazioni su dati Banca Dati REPRINT, ICE – Politecnico di Milano.

Tabella 6. Imprese a partecipazione estera per regione in percentuale dell'Italia

Regioni	Imprese	Addetti	Fatturato	Regioni	Imprese	Addetti	Fatturato
Valle d'Aosta	0,2	0,3	0,3	Lazio	7,5	10	16,7
Piemonte	9,5	15,6	12,5	Abruzzo	0,9	2,2	1,7
Lombardia	51,8	46,4	46,3	Molise	0,2	0,1	0
Liguria	2,5	2	2,3	Campania	1,6	1,5	1,1
Veneto	6	4,7	4,7	Puglia	0,7	0,8	0,6
Trentino-Alto Adige	1,9	1,5	1,2	Basilicata	0,3	0,7	0,6
Friuli-Venezia Giulia	1,8	2,5	1,8	Calabria	0,2	0,1	0
Emilia-Romagna	7,9	5,8	5,3	Sicilia	0,8	0,6	0,3
Toscana	4,3	3,1	2,8	Sardegna	0,5	0,7	0,6
Umbria	0,7	0,7	0,8	Centro-Nord	94,8	93,3	95
Marche	0,7	0,5	0,4	Mezzogiorno	5,2	6,7	5

(a) si considera la regione in cui l'impresa ha la sede principale; i dati si riferiscono al 1 gennaio di ciascuno degli anni considerati. *Fonte:* Elaborazioni su dati Banca Dati REPRINT, ICE – Politecnico di Milano.

La Tab. 6 presenta i dati sulla presenza regionale delle imprese con capitale estero. Spicca il caso della Lombardia, in cui si concentra la metà delle partecipate italiane e si genera oltre il 45 per cento dell'occupazione e del fatturato di queste imprese. Analogamente a quanto osservato per il flussi di IDE, seguono Piemonte, Lazio ed Emilia. Nel complesso, le imprese partecipate presenti nel Centro-Nord nel 2005, generavano il 95 per cento del fatturato e dell'occupazione del totale delle imprese con capitale estero presenti in Italia.

Questi dati confermano come la geografia degli investimenti esteri in Italia sia caratterizzata da nette differenze regionali e come il Mezzogiorno sia, nel suo complesso, del tutto marginale rispetto alle dinamiche dell'internazionalizzazione passiva dell'Italia.

2. 4. Determinanti degli investimenti diretti esteri

In questa sezione esamineremo brevemente alcune tra le principali determinanti degli IDE³. Per offrire una tassonomia di tali determinanti è opportuno distinguere tra IDE orizzontali (*market seeking*) e verticali. Nel caso degli IDE orizzontali (quelli prevalenti nelle economie avanzate), la determinante fondamentale è costituita dalla dimensione del mercato di destinazione. Questo tipo di IDE tende, infatti, a dirigersi verso Paesi con una popolazione numerosa e ad alto reddito, ovvero verso località che, a fronte di costi di trasporto relativamente bassi, consentano l'accesso a grandi mercati. Gli IDE verticali sono, invece, fortemente influenzati dai costi del commercio internazionale (in quanto i prodotti devono attraversare più volte i confini nazionali nelle differenti fasi del processo produttivo) e da quelli dei fattori. Il grado di attrattività dei Paesi dipende, poi, da altre variabili. Particolare rilievo assumono quelle legate alla qualità dei sistemi istituzionali (stabilità politica, grado di corruzione, assenza di conflitti) e del cosiddetto *business climate*.

Gli IDE possono costituire un importante fattore per lo sviluppo: essi contribuiscono, infatti, all'accumulazione di capitale, alla creazione di occupazione e al trasferimento tecnologico (Uppenberg e Riess, 2004; Konings, 2004). Per tali ragioni, molti Paesi attuano politiche attive per l'attrazione degli IDE. Queste politiche possono includere incentivi agli investimenti, sussidi, sconti fiscali, servizi reali e assistenza tecnica agli investitori. L'effetto di questi incentivi sugli IDE è, però, controverso.

Gli studi mostrano, infatti, come gli incentivi possano influenzare la localizzazione delle multinazionali a patto, però, che queste abbiano già assunto la decisione di effettuare l'investimento in un dato contesto regionale. Con riferimento all'Unione Europea, Devereux e Griffith (2002) trovano che i differenziali nazionali nelle aliquote d'imposta influenzano la localizzazione delle multinazionali statunitensi, ma solo dopo che queste hanno compiuto la scelta di investire in Europa.

Più in generale, dagli studi empirici emerge che i sussidi (nelle varie forme) non sono una determinante decisiva del grado di attrattività di un Paese o di una regione. Uno studio sul caso irlandese evidenzia come le politiche regionali, pur favorendo la localizzazione di imprese estere in aree svantaggiate del Paese, abbiano agito quasi "selettivamente" su imprese a basso contenuto tecnologico (Barrios *et al.*

³ La letteratura empirica sul tema è molto vasta. Per una disamina dei modelli e degli studi sulle determinanti e sugli effetti degli IDE si può cfr., per esempio, il volume di Barba Navaretti e Venables (2006).

2003). In Italia, invece, come in Francia, in Spagna o nel Regno Unito, le ricerche mostrano come gli incentivi in conto capitale o in conto interessi, gli sgravi fiscali o le politiche strutturali comunitarie non abbiano effetti significativi nell'attrazione degli investimenti esteri nelle regioni in ritardo di sviluppo (Mayer, 2004; Pelegrin Solè, 2002; Devereux *et al.* 2006; Daniele, 2007) . In realtà, la decisione di investire in un Paese o in una regione è influenzata da un insieme di variabili — dimensione del mercato potenziale, disponibilità e qualità del capitale umano, infrastrutture — per cui, in presenza di vincoli di natura strutturale, i sussidi sono raramente sufficienti ad attrarre investimenti.

La distribuzione degli IDE all'interno di un Paese può essere favorita (o disincentivata) da alcuni fattori *specifici* al contesto regionale o locale (Basile, 2002; Basile *et al.* 2004; Artige e Nicolini, 2005). Sebbene i fattori d'attrazione possano essere diversi a seconda delle regioni considerate, tra le principali determinanti vi sono:

- la dimensione dei mercati locali, approssimabile dal Pil aggregato o pro capite, che influenza significativamente gli IDE orizzontali;
- la presenza di economie di agglomerazione, in particolare di quelle derivanti dalla precedente localizzazione d'impresa estere, che tendono a segnalare la disponibilità di infrastrutture, di capitale umano qualitativamente elevato, un'alta produttività e un elevato grado di specializzazione settoriale;
- la presenza di un ambiente socio-istituzionale favorevole alla localizzazione d'impresa come, per esempio, di un sistema istituzionale e burocratico efficiente.

A differenza di quanto accade negli altri Paesi della UE, in Italia la capacità attrattiva delle singole regioni nei confronti degli IDE risulta significativamente limitata da alcune caratteristiche del “sistema-Paese”. Sul potenziale d'attrattività delle regioni italiane incidono, negativamente alcune inefficienze del sistema istituzionale nazionale, come quelle della burocrazia e del sistema legale, e i livelli relativamente elevati della tassazione sul lavoro e sulle imprese. Queste caratteristiche nazionali, più che quelle specifiche alle singole realtà locali, limitano il grado di attrattività delle regioni italiane. Secondo uno studio di Basile *et al.* (2005), condotto su un campione ampio d'impresa di cinque Paesi europei (Italia, Spagna, Francia, Germania e Gran Bretagna), mostra come, ad eccezione della Lombardia, le regioni italiane attraggano, in media, circa il 40 per cento in meno di IDE rispetto ad altre regioni europee con caratteristiche simili.

Ciò non esclude, naturalmente, che vi possano essere differenze significative anche a livello locale nella presenza di fattori localizzativi. È

in particolare nel Mezzogiorno che è possibile riscontrare alcuni disincentivi specifici, in grado di ridurre significativamente il grado d'attrattività nei confronti dei potenziali investitori. Uno di questi fattori è la presenza di criminalità organizzata, la cui incidenza è maggiore che nel resto del Paese e sulla quale, di seguito, concentreremo la nostra attenzione.

3. Criminalità come disincentivo economico

3.1 Effetti sull'economia

Che la criminalità organizzata costituisca un vincolo allo sviluppo economico locale lo si coglie chiaramente dai numerosi studi che economisti, sociologi e storici hanno dedicato all'esame del crimine (Catanzaro 1991; Centorrino *et al.* 1999; Peri, 2004). Le modalità attraverso le quali la criminalità condiziona l'economia legale sono molteplici; una tra le più evidenti è l'estorsione di denaro alle imprese e ai commercianti. Oltre ad assicurare un introito fisso, diretto generalmente al finanziamento di altre attività illegali, l'attività estorsiva consente al crimine di controllare il territorio e l'economia locale. Molto spesso, inoltre, la criminalità costringe le imprese legali ad acquistare merci o materie prime da determinati fornitori, ad assumere personale legato alle organizzazioni stesse o impone vincoli e limitazioni ai mercati di sbocco.

L'attività estorsiva e il controllo di una parte dell'economia legale sono ben documentati da inchieste giudiziarie e da molte ricerche (Catanzaro, 1991). Numerose indagini attestano, poi, come la criminalità organizzata riesca a condizionare l'attività anche di grandi imprese impegnate in alcuni programmi di opere pubbliche riguardanti le regioni meridionali (Confersercenti, 2007).

In generale, la criminalità aumenta il rischio e i costi degli investimenti e ha, dunque, un effetto depressivo sull'economia. Un ulteriore effetto depressivo deriva dall'operare degli stessi «imprenditori del crimine». Utilizzando la violenza o la corruzione per imporre monopoli, l'impresa criminale condiziona il funzionamento dei mercati e del sistema istituzionale, distorcendo l'allocazione delle risorse e catturando parte della spesa pubblica: il risultato è che vengono compromesse le capacità di funzionamento del mercato e delle istituzioni e, dunque, le stesse capacità di sviluppo delle economie locali (Centorrino e Signorino, 1993).

Secondo Becchi e Rey (1994), le inefficienze di un sistema che si impone al mercato con la violenza sono molteplici: oltre a gravare di costi le imprese legali attraverso le estorsioni e gli altri obblighi imposti

dalle imprese che fanno capo ai criminali, la protezione criminale garantisce l'attività di imprese inefficienti, spesso utilizzate a fini di copertura.

Sebbene gli effetti della criminalità sullo sviluppo siano stati esaminati da una vasta letteratura, anche teorica (Fiorentini e Peltzman, 1995), quelli sugli investimenti esterni hanno ricevuto un'attenzione comparativamente minore. Tali effetti sono, però, intuitivi⁴.

Con riferimento al Mezzogiorno, l'idea che la criminalità eserciti un effetto di deterrenza agli investimenti esteri è stata, per esempio, posta in evidenza da Sylos Labini (1985), che segnala come le organizzazioni criminali che impongono "taglie" spingano le attività produttive a spostarsi altrove scoraggiando, inoltre, quegli imprenditori interessati ad investire al Sud. In maniera molto chiara tale problema è stato sottolineato anche dall'economista statunitense Mancur Olson secondo il quale:

«A causa del crimine organizzato l'Italia del sud ha accumulato nel corso degli anni una vastissima gamma di istituzioni extra-governative che hanno portato a corrodere lo spazio dell'economia. Quindi, se qualcuno deve aprire una nuova impresa con una nuova tecnologia in quel tipo di ambiente egli saprà perfettamente che dovrà far fronte a tutta una serie di rischi, che potrebbe tranquillamente evitare se aprisse una nuova impresa in un ambiente più stabile» (Olson, 1984, cit. in Centorrino e Signorino, 1993, p. 77).

Il "rischio criminalità" sembra compromettere fortemente "l'immagine" del Mezzogiorno e, dunque, la percezione complessiva da parte dei potenziali investitori stranieri. L'impatto negativo della criminalità sulle decisioni d'investimento nel Sud emerge sia da sondaggi, sia da studi empirici. Un'inchiesta condotta da Marini e Turato (2002) su un *panel* di imprenditori del Nord-Est italiano interessati a processi d'internazionalizzazione mostra come la quasi totalità degli intervistati (il 92,6 per cento) ritenga la presenza criminale il principale vincolo agli

⁴ Che tali effetti siano negativi è evidente. Il tema della sicurezza e la sua importanza per gli investimenti interni ed esterni al Mezzogiorno fa parte del dibattito politico ed economico nazionale da molto tempo. Di recente, una serie di eventi hanno posto tale tema come uno dei più urgenti per lo sviluppo meridionale. Tra questi, vi è la proposta della Federazione delle Associazioni Antiracket e Antiusura (FAI) di istituire un "tutor per la sicurezza" per le imprese estere interessate ad investire nel Mezzogiorno (FAI, *Il tutoraggio antiracket, Progetto sperimentale di durata triennale*, Napoli, 12 dicembre 2007). Tra le motivazioni del citato progetto vi è la dichiarazione resa dal Presidente del Consiglio dei Ministri agli Stati generali dell'Antimafia, secondo la quale la criminalità costituisce un significativo deterrente per le imprese estere interessate ad investire nelle regioni meridionali.

investimenti nel Mezzogiorno. Un'indagine condotta per conto del Ministero dell'Economia in 11 Paesi conferma come nella percezione degli imprenditori il Mezzogiorno appaia come un'area con carenze nelle condizioni di sicurezza (Gpf-Ispo, 2005).

Di recente, alcuni studi, come quelli di Basile (2001), Paziienza *et al.* (2005) e Daniele (2005; 2007), utilizzando dati su alcuni reati, mostrano come la criminalità influenzi negativamente gli IDE in entrata nelle regioni italiane. Riprendendo questo filone d'analisi, nel paragrafo seguente si offrirà una stima dell'effetto della presenza criminale sugli IDE in entrata nelle province italiane. Rispetto agli studi citati la nostra analisi differisce sia perchè si concentra espressamente sull'impatto della criminalità, sia perchè utilizza differenti variabili e procedure di stima.

3.2. Geografia del crimine organizzato

In questo lavoro misureremo l'incidenza della criminalità nelle province italiane utilizzando dati per alcune tipologie di reato: estorsioni; associazioni a delinquere, incluse quelle di stampo mafioso; attentati; incendi dolosi⁵. Le prime due tipologie di reato sono tipiche, sebbene non esclusive, delle organizzazioni criminali di tipo mafioso. Come accennato in precedenza, infatti, le estorsioni rappresentano una delle modalità attraverso le quali le organizzazioni mafiose si finanziano e controllano il territorio. Per quel che riguarda i reati di organizzazione a delinquere (artt. 416 e 416bis Cod. Penale) il nesso tra numero di reati e presenza di affiliati a cosche mafiose è evidente. Tali reati, possono essere perciò assunte come *proxy* della presenza di criminalità organizzata. Gli incendi dolosi e gli attentati possono essere considerati come modalità d'azione attraverso le quali la criminalità si serve per intimidire altri operatori (economici o politici) o per affermare il proprio controllo del territorio. Anche queste modalità sono spesso adottate dalle organizzazioni mafiose.

Nella Tab. 7 si riporta l'incidenza dei reati suddetti nelle regioni italiane. Si nota come nelle regioni meridionali, mediamente, il numero di reati ogni 10.000 abitanti sia nettamente superiore rispetto al resto del Paese. Chiaramente, esistono significative differenze nell'incidenza della criminalità anche all'interno del Mezzogiorno. Con riferimento ai reati da noi considerati, si nota, infatti, come l'indice di criminalità sia assai elevato in Calabria, Campania, Sicilia e Puglia. Spicca, in particolare, il caso della Calabria in cui l'incidenza dei crimini è considerevolmente superiore alla media nazionale. In questa regione i reati di associazione a

⁵ Si tratta dei reati denunciati all'autorità giudiziaria dalle Forze dell'ordine. Come rilevano le inchieste giudiziarie, per alcune tipologie di reati come le estorsioni le vittime spesso non denunciano il crimine subito.

delinquere hanno avuto un'incidenza del 196 per cento rispetto alla media nazionale, le estorsioni il 185 per cento e gli attentati addirittura il 717 per cento.

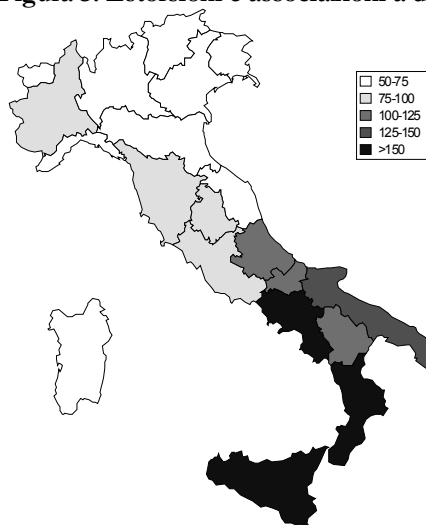
Per quel che riguarda le estorsioni, si stima che in Italia vi siano almeno 160.000 commercianti coinvolti da questo fenomeno. Gran parte delle imprese taglieggiate si trova nelle regioni meridionali. Il “*racket* del pizzo” interesserebbe il 70 per cento dei commercianti siciliani, il 50 per cento di quelli calabresi, il 40 per cento di quelli campani e il 30 per cento di quelli pugliesi, per un totale di oltre 120.000 commercianti coinvolti in queste quattro regioni (Confersecenti, 2007).

Tabella 7. Estorsioni, reati associativi, attentati e incendi ogni 10.000 abitanti, 2002-05. In percentuale dell'Italia

Regioni	Estorsioni	Associazioni	Attentati	Incendi
Abruzzo	108	119	47	67
Basilicata	87	222	29	94
Calabria	185	196	717	346
Campania	162	155	99	107
Emilia-Romagna	77	56	24	66
Friuli-Venezia Giulia	64	96	29	52
Lazio	86	109	35	78
Liguria	70	83	39	121
Lombardia	70	71	35	65
Marche	77	68	26	53
Molise	124	104	34	110
Piemonte	102	51	58	83
Puglia	150	119	200	146
Sardegna	74	36	429	149
Sicilia	143	177	186	166
Toscana	88	81	41	92
Trentino-Alto Adige	49	90	28	59
Umbria	75	89	35	66
Valle d'Aosta	44	86	26	38
Veneto	52	62	18	50
Centro-Nord	76	74	34	71
Mezzogiorno	144	147	220	153

*Calcolati come somma dei reati per il periodo 2002-2005 per 10.000 abitanti. I dati sono espressi in percentuale dell'Italia. Fonte: Elaborazione su dati Istat “Sistema informativo territoriale sulla giustizia”.

Figura 3. Estorsioni e associazioni a delinquere nelle regioni italiane, 2002-05



Indice calcolato come somma dei reati di estorsione e associazione a delinquere ogni 10.000 abitanti. In percentuale dell'Italia. Fonte: Elaborazioni su dati Istat, "Sistema informativo territoriale sulla giustizia".

La Fig. 3 illustra la "geografia della criminalità" attraverso un indice dato dalla somma del numero di estorsioni e di reati associativi per 10.000 abitanti. Si osservano nette differenze regionali, con un'elevata concentrazione nelle regioni del Sud, con esclusione della Sardegna in cui l'incidenza dei due reati è inferiore alla media nazionale.

Anche i dati per le province mostrano come la distribuzione territoriale dei reati in esame sia ineguale e, chiaramente, caratterizzata da differenze Nord-Sud. Se si misura il grado di concentrazione provinciale attraverso l'indice di Gini, si osservano nette differenze tra i reati (Tab. 8). Il grado di concentrazione provinciale delle estorsioni e delle associazioni a delinquere, risulta, infatti, sensibilmente inferiore a quello degli attentati, in cui pesano in maniera notevole i dati delle province calabresi in cui si è concentrato ben il 28 per cento degli attentati registrati in Italia nel periodo in esame. (Si veda anche la Fig .1 in appendice, che riporta le curve di Lorenz per ciascuno dei reati).

Tabella 8. Concentrazione provinciale dei reati. Indici di Gini

Indice di Gini	Estorsioni	Associazioni a delinquere	Attentati	Incendi
Campionario	0,25	0,35	0,77	0,35
Stima del valore della popolazione	0,26	0,35	0,78	0,35

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, "Sistema informativo territoriale sulla giustizia"

Sebbene la “geografia” della criminalità organizzata sia mutata nel corso del tempo, con una progressiva espansione dai territori d’origine alle regioni del Centro e del Nord, è possibile riscontrare ancora sensibili differenze regionali (e provinciali). Molte aree del Mezzogiorno sono gravate in misura maggiore rispetto al resto del Paese dalla presenza criminale che, come abbiamo accennato, costituisce uno “svantaggio competitivo” in grado di condizionarne fortemente lo sviluppo.

4. L’analisi empirica

4.1. Dati e metodologia

Per stimare l’impatto della criminalità organizzata sugli IDE, abbiamo utilizzato un *dataset* comprendente osservazioni per 103 province. L’analisi empirica si basa sulla seguente specificazione di base:

$$IDE_i = a + \beta_1 X_i + \beta_2 Criminalità_i + \varepsilon_i \quad [1].$$

In tutte le regressioni, la variabile dipendente (IDE) è costituita dal logaritmo naturale della media dei flussi di IDE lordi ricevuti da ciascuna provincia negli anni 2004-06. I dati sui flussi sono raccolti dall’Ufficio Italiano dei Cambi (UIC) ai fini della compilazione della bilancia dei pagamenti⁶. Conformemente alle definizioni standard, gli IDE stabiliscono un interesse durevole tra un’impresa residente all’estero e una residente in Italia. Essi comprendono, dunque, le fusioni e le acquisizioni anche parziali (benché superiori a una soglia minima) di imprese italiane da parte di imprese estere e gli investimenti *greenfield*. I dati UIC non consentono di distinguere tra i due tipi di investimento diretto.

Nella [1], il vettore X rappresenta un *set* di variabili di controllo, *proxy* della dimensione e della struttura economica provinciale. Le variabili di controllo utilizzate sono: la popolazione residente (Pop); il valore aggiunto pro capite (PILpc); il rapporto tra il Pil provinciale e quello dell’Italia (Size1); il rapporto tra il Pil provinciale e quello della regione di appartenenza (Size2); il tasso di industrializzazione (Ind); l’indice di dotazione infrastrutturale (Infr). Si considera, inoltre, una *proxy* degli incentivi finanziari concessi agli investimenti attraverso la legge

⁶ L’utilizzo della media triennale consente di ridurre la volatilità che si presenta nei flussi di IDE in alcune province. I dati sui flussi non comprendono le transazioni del settore bancario e i crediti commerciali.

488/92 (Incentivi). L'incidenza della criminalità è misurata da diverse variabili. Si considerano i dati relativi ai reati di estorsione, di associazione a delinquere (inclusa quella di tipo mafioso), agli incendi dolosi e agli attentati. Per ciascun reato si cumulano i dati per gli anni 2002-04 e si rapportano agli abitanti (per 10.000). Inoltre, si utilizza un indice di criminalità (Crime) dato dalla somma dei reati d'estorsione e di associazione a delinquere per 10.000 abitanti. La Tab. 9. contiene la descrizione delle variabili e delle fonti.

Tabella 9. Descrizione delle variabili e delle fonti

Variabili	Descrizione	Fonti
lnIDE	Logaritmo della media degli IDE in entrata nelle province negli anni 2004-2006. I dati si riferiscono ai flussi di investimenti e non comprendono i crediti commerciali e le transazioni del settore bancario.	Ufficio Italiano dei Cambi (UIC)
POP	Logaritmo naturale della popolazione residente nelle province italiane nel 2004. Proxy della dimensione del mercato locale.	Elaborazioni su dati Istat.
PIL	Logaritmo naturale del valore aggiunto pro capite nell'anno 2004. Proxy della dimensione del mercato locale	
PIL _{pc}	Logaritmo naturale del valore aggiunto pro capite nell'anno 2004. Proxy del livello di sviluppo	Elaborazioni su dati Istat.
SIZE1	Valore aggiunto provinciale nell'anno 2004 in percentuale del valore aggiunto dell'Italia. Proxy della dimensione del mercato locale.	Elaborazioni su dati Istat.
SIZE2	Valore aggiunto provinciale nell'anno 2004 in percentuale del valore aggiunto della regione di appartenenza. Proxy della dimensione del mercato locale.	Elaborazioni su dati Istat.
IND	Addetti all'industria in senso stretto ogni 1000 abitanti. Anno 2003. Proxy della struttura produttiva provinciale.	Elaborazioni su dati Istat.
INFR	Indice sintetico di dotazione infrastrutturale (porti esclusi) in percentuale rispetto all'Italia. Anno 2004.	Istituto Tagliacarne.
Incentivi	Variabile di proxy delle agevolazioni finanziarie concesse alle imprese, data dal logaritmo del numero di domande d'investimento agevolate ai sensi della Legge 488/92. I dati si riferiscono alle domande per la realizzazione di nuovi impianti produttivi agevolate nei Bandi del settore industria (esclusi i Bandi "industria speciale")	Ministero dello Sviluppo Economico – Banca dati Ipi-Print
Estorsioni	Numero di reati di estorsione denunciati. Anni 2002-2004, valori cumulati per 10.000 abitanti.	Elaborazioni su dati Istat, "Sistema informativo territoriale sulla giustizia" (banca dati <i>online</i>).
Associazione	Numero di reati di associazione a delinquere, inclusa l'associazione di stampo mafioso, denunciati. Anni 2002-2004, valori cumulati per 10.000 abitanti.	Elaborazioni su dati Istat, "Sistema informativo territoriale sulla giustizia" (banca dati <i>online</i>).
Attentati	Numero di attentati. Anni 2002-2004, valori cumulati per 10.000 abitanti.	Elaborazioni su dati Istat, "Sistema informativo territoriale sulla giustizia" (banca dati <i>online</i>).
Incendi	Numero di incendi dolosi. Anni 2002-2004, valori cumulati per 10.000 abitanti.	Elaborazioni su dati Istat, "Sistema informativo territoriale sulla giustizia" (banca dati <i>online</i>).
CRIME	Somma delle estorsioni e dei reati di associazione a delinquere, inclusa l'associazione di stampo mafioso. Anni 2002-2004, valori cumulati per 10.000 abitanti.	Elaborazioni su dati Istat, "Sistema informativo territoriale sulla giustizia" (banca dati <i>online</i>).

La Tab. 10 riporta i valori dei coefficienti di correlazione tra le variabili. Si osserva come gli indicatori di criminalità siano negativamente e significativamente correlati agli IDE in entrata nelle province italiane. Si nota, inoltre, come gli stessi indicatori di criminalità siano negativamente correlati con il Pil pro capite, ovvero con il livello di sviluppo relativo, e con le altre variabili rappresentative del contesto economico locale.

Tabella 10. Coefficienti di correlazione tra le variabili

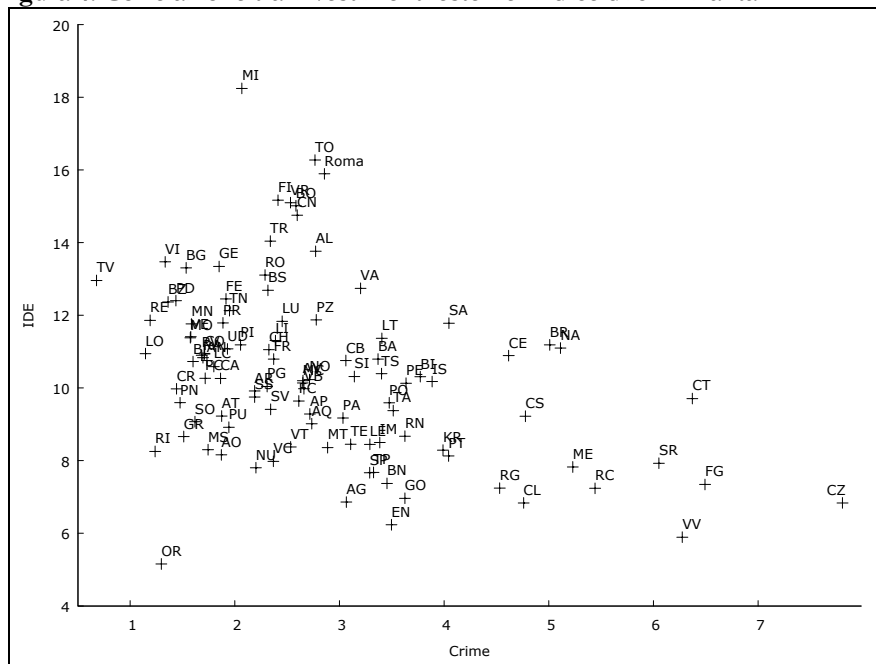
IDE	POP	PILpc	SIZE1	SIZE2	
1,00	0,60	0,60	0,65	0,30	IDE
	1,00	0,09	0,77	0,37	POP
		1,00	0,31	0,09	PILpc
			1,00	0,42	SIZE1
				1,00	SIZE2
INDUS	INFR	INCENTIVI	Estorsioni	Associazione	
0,49	0,46	-0,14	-0,33	-0,34	IDE
0,08	0,25	0,33	0,06	0,02	POP
0,70	0,51	-0,68	-0,52	-0,50	PILpc
0,13	0,39	0,11	-0,08	-0,03	SIZE1
-0,16	-0,04	0,18	-0,05	0,08	SIZE2
1,00	0,31	-0,45	-0,41	-0,49	INDUS
	1,00	-0,26	-0,15	-0,09	INFR
		1,00	0,46	0,39	Incentivi
			1,00	0,39	Estorsioni
				1,00	Associazione
		Incendi	Attentati	Crime	
		-0,49	-0,38	-0,39	IDE
		-0,11	-0,12	0,06	POP
		-0,65	-0,44	-0,60	PILpc
		-0,18	-0,13	-0,07	SIZE1
		-0,13	-0,09	-0,02	SIZE2
		-0,58	-0,36	-0,51	INDUS
		-0,32	-0,20	-0,15	INFR
		0,45	0,30	0,51	Incentivi
		0,47	0,30	0,94	Estorsioni
		0,58	0,44	0,67	Associazione
		1,00	0,74	0,59	Incendi
			1,00	0,40	Attentati
				1,00	Crime

Valore critico al 5% (per due code) = 0,1937 per n = 103

Nella Fig. 4 si pongono in correlazione la variabile *Crime* e i flussi di IDE nelle 103 province. Il grafico consente di osservare come molte

province meridionali si addensano nella porzione del piano in basso a destra, cui corrispondono elevati valori dell'indice crime e bassi valori degli IDE. Naturalmente, la correlazione parziale tra le due variabili è negativa.

Figura 4. Correlazione tra investimenti esteri e indice di criminalità



Prima di procedere alle stime, abbiamo verificato la collinearità tra le variabili attraverso il calcolo dei fattori d'inflazione della varianza (VIF). Come è noto, in assenza di collinearità, il VIF assume valori compresi tra 1 e 10. I risultati ottenuti, riportati nella Tab. 11, sono nettamente al di sotto di quello critico, per cui è possibile escludere problemi di collinearità in grado di distorcere le stime.

Tabella 11. Fattori d'inflazione della varianza

Variabili	VIF
POP	3,082
PIL _{pc}	5,335
SIZE1	3,332
SIZE2	1,535
INDUS	2,468
INFR	1,651
Incentivi	2,784
Crime	1,719

4.2. Risultati delle stime

L'equazione [1] è stata preliminarmente stimata con uno stimatore OLS, con errori standard robusti all'eteroschedasticità. I risultati, riportati nella Tab. 12, mostrano come, nel complesso, il modello sia sufficientemente robusto e con un buon potere esplicativo (R^2 corretto 0,70).

Come ci sia attendeva, la popolazione, il peso economico della provincia in termini di Pil, il tasso d'industrializzazione e il Pil pro capite sono positivamente e significativamente correlati agli investimenti esteri. Tali risultati sono in accordo con quelli ottenuti dalla letteratura sul tema. La dotazione d'infrastrutture e gli incentivi alle imprese (misurati dalle agevolazioni concesse dalla legge 488/92) non sembrano, invece, influenzare gli IDE in entrata. Il fatto che le agevolazioni agli investimenti non abbiano un impatto significativo sugli IDE è degno di nota. Come osservato nel paragrafo precedente, sono numerosi gli studi empirici che mostrano come gli incentivi finanziari (soprattutto se non espressamente rivolti alle imprese straniere) sembrano scarsamente efficaci nell'attrazione di IDE. Ciò sembra valere anche per l'Italia in cui, a differenza di altri Paesi, non esiste (se non *in fieri*) una politica d'attrazione specificamente diretta all'attrazione degli investimenti esteri.

Le stime OLS mostrano come l'incidenza della criminalità sia negativamente correlata agli IDE. In particolare, il numero di estorsioni e di associazioni a delinquere è altamente significativo. Di conseguenza risulta significativa anche la variabile Crime (*stat t* 2,5). Il numero di incendi dolosi non sembra, invece, influenzare significativamente i flussi di investimenti, sebbene il coefficiente di questa variabile sia negativo.

Come abbiamo osservato in precedenza, la variabilità nella distribuzione provinciale (e regionale) degli IDE è molto elevata. In particolare, alcune province (in primo luogo quella di Milano) ricevono una quota assai elevata dei flussi totali. Nella distribuzione della variabile esistono, dunque, degli *outliers* che potrebbero distorcere le stime. La presenza di *outlier* nella variabile dipendente suggerisce l'impiego di uno stimatore robusto come il LAD (*least absolute deviation*) che risulta più efficiente di quelli classici OLS quando il termine di errore non presenta una distribuzione normale (Koenker e Bassett, 1978).

I risultati delle stime LAD sono contenuti nella Tab. 13. Essi sono simili a quelli ottenuti attraverso lo stimatore OLS, salvo per il fatto che, in questa procedura, i reati d'incendio doloso e gli attentati non risultano significativamente correlati agli IDE. Ciò può essere spiegato dal fatto che, se si esclude la Calabria che rappresenta un *outlier* con valori assai elevati, le differenze nell'incidenza degli incendi tra le province

italiane non risultano molto alte. Anche gli attentati mostrano un'elevata concentrazione in alcune province, come dimostra il valore dell'indice di Gini, pari a 0,78, e ciò può giustificare i risultati ottenuti. Inoltre, come osservato in precedenza, le correlazioni tra incidenza degli attentati, delle estorsioni e delle associazioni a delinquere, pur significative, non sono particolarmente elevate.

Nel complesso, però, in tutte le specificazioni da noi utilizzate, la criminalità, misurata dai reati di estorsione, di associazione a delinquere e attraverso un indice composto dai due reati, sembra mantenere il suo potere esplicativo nei confronti della variabile dipendente: *coeteris paribus*, una maggiore incidenza di questi reati riduce gli IDE in entrata.

Tabella 12. Stime OLS variabile dipendente IDE

	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 4	Modello 5
const	-46,26** (-3,423)	-43,46** (-3,086)	-44,74** (-3,211)	-45,77** (-3,306)	-42,78** (-3,129)
POP	1,245** (3,134)	1,180** (3,116)	1,167** (2,991)	1,143** (2,944)	1,231** (3,140)
PIL _{pc}	3,955** (3,313)	3,744** (3,038)	3,909** (3,217)	3,999** (3,274)	3,641** (3,045)
SIZE1	0,2446* (1,781)	0,2748** (1,997)	0,2864** (2,094)	0,2866** (2,135)	0,2531* (1,823)
SIZE2	0,009073 (0,8125)	0,01159 (1,050)	0,007618 (0,7117)	0,009394 (0,8615)	0,009479 (0,8626)
INDUS	0,007666** (2,199)	0,007117** (2,057)	0,006756* (1,862)	0,008005** (2,297)	0,006987** (2,009)
INFR	0,004531 (1,134)	0,005400 (1,332)	0,003522 (0,8900)	0,003929 (0,9510)	0,005322 (1,385)
Incentivi	0,1492 (1,460)	0,1268 (1,263)	0,1377 (1,319)	0,1316 (1,241)	0,1564 (1,554)
Estorsioni	-0,2535* (-1,821)				
Associazione		-0,6254** (-2,007)			
Incendi			-0,05883 (-1,324)		
Attentati				-0,1163** (-2,591)	
Crime					-0,2858** (-2,495)
n	103	103	103	103	103
R ²	0,6981	0,6998	0,6962	0,6960	0,7040
lnL	-173,634	-173,349	-173,952	-173,997	-172,621

Errori standard robusti rispetto all'eteroschedasticità. Statistica t tra parentesi - * indica significatività al livello del 10 per cento - ** indica significatività al livello del 5 per cento

Tabella 13. Stime LAD, variabile dipendente IDE

	Modello 6	Modello 7	Modello 8	Modello 9	Modello 10
const	-44,53** (-3,585)	-55,06** (-4,231)	-53,12** (-4,234)	-59,14** (-4,848)	-55,40** (-4,325)
POP	1,295** (4,339)	1,415** (4,601)	1,303** (4,223)	1,359** (4,308)	1,533** (5,374)
PIL _{pc}	3,747** (3,187)	4,689** (3,837)	4,624** (4,003)	5,155** (4,593)	4,600** (3,855)
SIZE1	0,2755 (1,356)	0,2644 (1,408)	0,2949 (1,442)	0,2999 (1,456)	0,2327 (1,258)
SIZE2	0,008221 (0,9718)	0,004152 (0,5098)	0,003201 (0,3920)	0,0003850 (0,04797)	-0,0005929 (-0,07479)
INDUS	0,009889** (2,624)	0,005505 (1,469)	0,007372* (1,956)	0,006802* (1,833)	0,005327 (1,412)
INFR	0,002529 (0,6918)	0,001743 (0,4613)	-4,862e-05 (-0,01250)	-0,002010 (-0,5289)	0,002889 (0,8132)
INCENTIVI	0,02767 (0,2451)	0,06178 (0,5846)	0,05319 (0,5084)	0,08380 (0,7835)	0,04378 (0,4178)
Estorsioni	-0,2945** (-2,194)				
Associazione		-0,6712** (-2,121)			
Incendi			-0,04940 (-1,339)		
Attentati				-0,06590 (-0,7818)	
Crime					-0,2873** (-2,515)
n	103	103	103	103	103
lnL	-173,634	-173,349	-173,952	-173,997	-172,621

Statistica t tra parentesi - * indica significatività al livello del 10 per cento ** indica significatività al livello del 5 per cento.

5. Osservazioni conclusive

Le regioni meridionali attraggono una quota assolutamente marginale degli IDE in entrata in Italia. Gli studi empirici mostrano come, a livello regionale, i flussi di investimenti siano influenzati da numerose determinanti: dimensione del mercato potenziale; economie di agglomerazione; presenza di altre imprese estere; specializzazione produttiva sono tra le principali. La bassa capacità attrattiva del Mezzogiorno è influenzata da questi fattori.

Questo lavoro si è concentrato su un disincentivo spesso trascurato dalla letteratura sul tema: l'incidenza della criminalità sugli IDE. L'analisi empirica mostra come (a parità di altre condizioni) l'incidenza di alcuni reati (segnatamente le estorsioni e le associazioni a delinquere) assumibili come *proxy* della presenza della criminalità organizzata influenzi significativamente e negativamente gli IDE in entrata nelle province italiane.

Nel nostro approccio, la presenza di criminalità costituisce un vincolo strutturale, che limita la possibilità di creare alcune condizioni di base che determinano il grado di attrattività di un territorio nei confronti degli investitori esterni. Per esempio, disincentivando la localizzazione d'impresa, *de facto* la criminalità riduce la possibilità che si creino quelle condizioni positive (economie d'agglomerazione) che innescano processi cumulativi virtuosi. In altre parole, la presenza di criminalità è un disincentivo del contesto socioeconomico locale: uno «svantaggio competitivo» di base.

È da rilevare che la presenza criminale si riflette negativamente sull'immagine complessiva del Mezzogiorno e, dunque, sulle percezioni dei potenziali investitori. L'impatto complessivo potrebbe, dunque, essere maggiore di quello che risulta dalle analisi empiriche basate su variabili osservate.

Le relazioni tra criminalità e IDE risultano, dunque, complesse. Le imprese estere non investono al Sud perchè temono di essere colpite direttamente dalla criminalità — per esempio attraverso estorsioni o condizionamenti di altra natura — o, invece, la criminalità è percepita come un segnale di un ambiente socio-istituzionale deficitario e poco favorevole all'attività d'impresa? Sebbene la nostra analisi non risponda a tale interrogativo, esso riveste, a nostro avviso, un'importanza cruciale e lascia spazio ad ulteriori ricerche.

Dall'analisi condotta è possibile trarre una chiara implicazione di *policy*. Il miglioramento delle condizioni di sicurezza (e, ragionevolmente, del sistema socio-istituzionale delle regioni del Sud) risulta un elemento

fondamentale — un prerequisito — per migliorare il grado di attrattività delle aree più deboli del Paese.

Riferimenti bibliografici

Agiomirgianakis G., Asteriu D., Papathoma K. (2004), *The Determinants of Foreign Direct Investment: A Panel Data Study for the OECD Countries*, City University - London, Departments of Economics, *Discussion Paper Series*, n. 03/06, 2004.

Artige L., Nicolini R. (2005), *Evidence on the Determinants of Foreign Direct Investment: The Case of Three European Regions*, UFAE and IAE Working Papers, disponibile su <http://ideas.repec.org/p/rpp/wpaper/0607.html>

Barba Navaretti G., Venables A. J. (2006), *Le multinazionali nell'economia mondiale*, il Mulino, Bologna.

Barrios S. Görg H., Strobl E. (2003), *Multinationals' Location Choice, Agglomeration Economies and Public Incentives*, Core, Discussion Paper n. 17, February.

Basile R. (2004), *Acquisition Versus Greenfield Investment: The Location of Foreign Manufacturers in Italy*, in «Regional Science and Urban Economics», vol. 34, N. 1, pp. 3-25, January.

Basile R. (2001), *The Locational Determinants of Foreign-Owned Manufacturing Plants in Italy: The Role of the South*, ISAE, *Documenti di lavoro*, n. 14/01.

Basile R., Giunta A. (2005), *La localizzazione degli investimenti diretti esteri in Italia: vincoli istituzionali, Mezzogiorno e politiche di attrazione*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», XIX, n. 4, pp. 771-794, 2005.

Basile, R., Benfratello L., Castellani D. (2005), «Attracting Foreign Direct Investment in Europe. Are Italian Regions Doomed?», *Rivista di Politica Economica*, 95, 1-2, pp. 319-354, gennaio-febbraio.

Basile R., Castellani D., Zanfei A. (2004), *La localizzazione delle imprese multinazionali in Europa: il ruolo delle politiche dell'UE e le peculiarità dell'Italia*, in «L'industria», XXV, n. 3, pp. 571-596, luglio-settembre.

Becchi A., Rey G. (1994), *L'economia criminale*, Laterza, Roma-Bari.

Bronzini, R. (2004), *Distretti industriali, economie di agglomerazione e investimenti esteri in Italia*, in «Economie locali, modelli di agglomerazione e apertura internazionale», Atti del convegno, Banca d'Italia, Roma.

Catanzaro R. (1991), *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*, Rizzoli, Milano.

Centorrino M., La Spina A., Signorino G. (1999), *Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari.

Centorrino M., Signorino G. (1993), *Criminalità e modelli di economia locale*, in S. Zamagni (a cura di), *Mercati illegali e mafie. L'economia del crimine organizzato*, il Mulino, Bologna.

Committeri M. (2004), *Investire in Italia? Risultati di una recente indagine empirica*, in «Temi di discussione del Servizio Studi», n. 491, Banca d'Italia, Roma.

Confesercenti (2007), *SOS Impresa. 10° Rapporto*, Confesercenti, Roma.

Crozet M., Mayer T., Mucchielli J. L. (2004), *How do Firms Agglomerate? A Study for FDI in France*, in «Regional Science and Urban Economics», vol. 34, n. 1, pp. 27-54, January.

Daniele V. (2007), *Incentivi economici e disincentivi di contesto: Gli investimenti esteri nel Mezzogiorno*, in «Rivista di Economia e Statistica del Territorio», n. 3, (forthcoming).

Daniele V. (2005), *Perché le imprese estere non investono al Sud?*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», vol. XIX, n. 4, pp. 795-818.

Devereux M. P., Griffith R., Simpson H. (2006), *Agglomeration, Regional Incentives and Firm Location*, IFS, The Institute for Fiscal Studies, *Working paper*, WP 04/06.

Devereux M. P., Griffith R. (2003), *The Impact of Corporate Taxation on the Location of Capital: A Review*, in «Economic Analysis and Policy», vol. 33, pp. 275-292.

Fiorentini G., Peltzman S. (1995), a cura di, *The Economics of Organized Crime*, Cambridge University Press, Cambridge.

GPF-ISPO (2005), «L'immagine del Mezzogiorno d'Italia in 11 Paesi del mondo», Ricerca di mercato condotta da GPF-ISPO per il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Hermosilla A., Ortega N. (2003), *Factores determinantes de las decisiones de inversion de las multinacionales industriales implantadas en Cataluña*, Centre d'Economia Industrial, Document d'Economia Industrial, n. 13.

Koenker R., Bassett G. (1978), *Regression Quantiles*, in «Econometrica», vol. 46, n. 1., pp. 33-50, January.

Konings J. (2004), *The Employment Effects of Foreign Direct Investment*, in «EIB Papers», Vol. 9, n. 1.

Kokkinou A. Psycharis I. (2004), *Foreign Direct Investments, Regional Incentives and Regional Attractiveness in Greece*, University of Thessaly, Department of Planning and Regional Development, Discussion paper, 10.

IPI – Istituto per la Promozione Industriale (2005), *Aree dei Consorzi Industriali censite dall'IPI nelle regioni dell'Obiettivo 1 e relativa disponibilità di terreni*, IPI – Dipartimento di economia applicata, Roma, 2005 (www.sifli.info).

La Spina A., Lo Forte G. (2006), *I costi dell'illegalità*, in «Rivista economica del Mezzogiorno», 3-4, pp. 509-570, settembre-ottobre.

Mayer T. (2004), *Where do Foreign Firms Locate in France and why*, in «EIB Papers», Vol. 9, n. 2.

Mariotti S., Mutinelli M. (2005), *Italia multinazionale 2005. Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia*, ICE - Istituto Nazionale per il Commercio Estero, Roma.

Marini D., Turato F. (2002), *Nord-Est e Mezzogiorno: nuove relazioni, vecchi stereotipi*, Rapporti Formez-Fondazione Nord-Est, aprile.

Pazienza P., Reganati F., Vecchione V. (2005), *La localizzazione delle multinazionali nelle regioni italiane: variabili economiche e istituzionali*, in A. Lopes, M. Lorizio, F. Reganati (a cura di), *Istituzioni e imprese nello sviluppo locale*, Carocci, Roma.

Pelegrín Solé A. (2002), *Inversión extranjera directa: factores determinantes de la localización regional*, in «Papeles de Economía Española», 93, pp. 122-134.

Pelegrín Solé A. Bolancé C. (2005), *Foreign Direct Investment in Manufacturing. Do Agglomeration Economies Matter?*, Paper presented to 45th ERSA Congress, Amsterdam.

Peri G. (2004), "Socio-Cultural Variables and Economic Success: Evidence from Italian Provinces 1951-1991", *Berkeley Electronic Journal, Topics in Macroeconomics*, Vol. 4, No. 1, Article 12, September 5

Siemens-Ambrosetti (2006), *Osservatorio Siemens per migliorare l'attrattività del Sistema Italia: Una risalita in chiaroscuro*, settembre.

Sylos Labini P. (1985), *L'evoluzione economica del Mezzogiorno negli ultimi trent'anni*, in Banca d'Italia, «Temi di Discussione», n. 46.

UNCTAD (2006), *World Investment Report 2006. FDI from Developing and Transition Economies: Implications for Development*, United Nations, New York.

Uppenberg, K., E. Riess (2004), *Determinants and Growth Effects of Foreign Direct Investment*, in «EIB Papers», Vol. 9, n. 1.

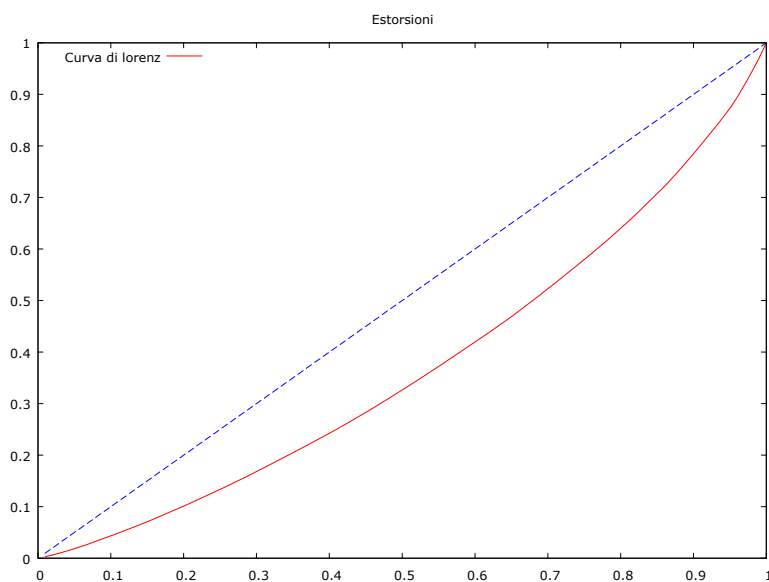
Verbeek M. (2006), *Econometria*, Zanichelli, Bologna.

Zamagni S. (1993), a cura di, *Mercati illegali e mafie. L'economia del crimine organizzato*, il Mulino, Bologna.

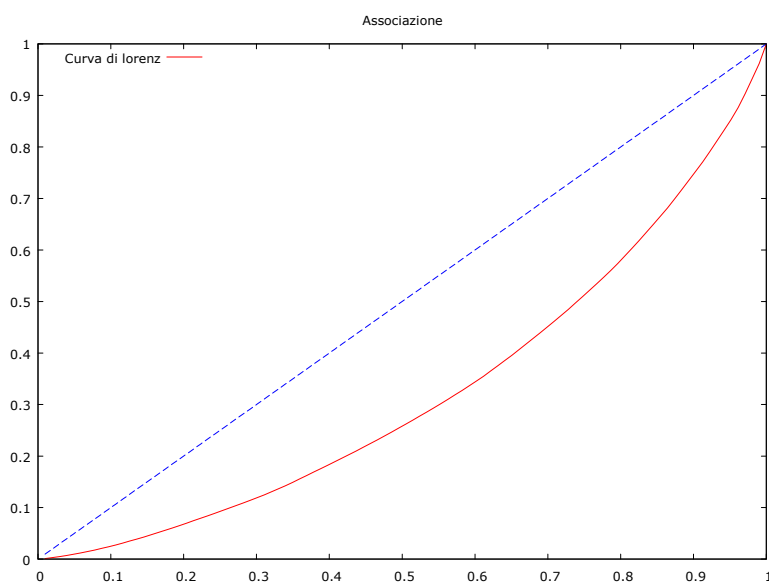
Appendice

Figura 1. Concentrazione provinciale dei reati: curve di Lorenz

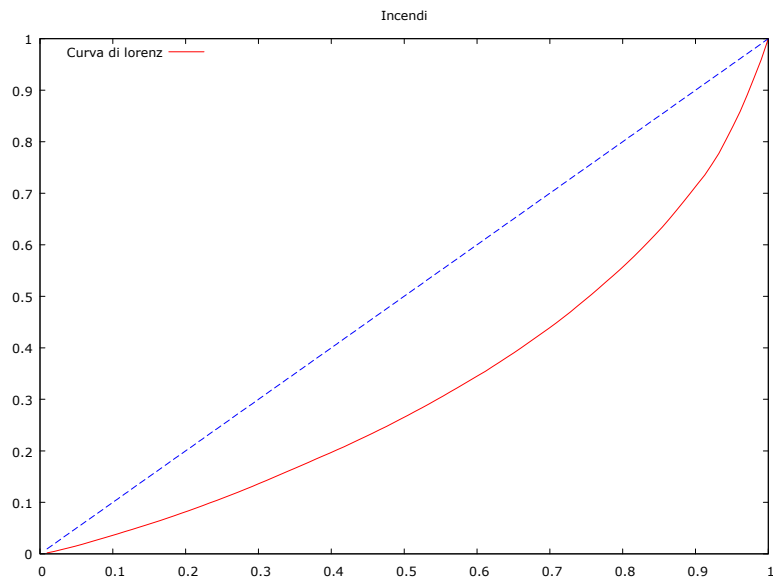
Estorsioni



Associazioni a delinquere



Incendi



Attentati

